

# Daniele Scalise: «Sono libero grazie a mia figlia»

## ESSERE PADRE

per Daniele Scalise ha significato radicarsi nella vita. Racconta il rapporto con i suoi genitori, con la bambina, con la moglie, con il compagno, in una lettera-pamphlet sulle ingiustizie contro i gay

di Delia Vaccarello / Segue dalla Prima

# «H

o voluto lasciarla fuori», dice al telefono l'autore. La figlia, oggi trentaduenne, è il suo tu interno, l'altro che ha il potere di legarlo alla vita ogni qual volta la depressione fa sentire i suoi echi, ogni qual volta le minacce di morte all'omosessualità sferrano i loro attacchi. Minacce pubbliche: «Nell'Islam vogliono farci la pelle, in Italia l'invisibilità sociale è una vera condanna a morte. Hanno tentato di annientarci con l'Aids, e tanti di noi sono morti. Noi gay abbiamo dato due prove straordinarie: superare l'emergenza Hiv e riappropriarci della genitorialità, con le tecniche di fecondazione assistita e con l'adozione dove è possibile», aggiunge. Non c'è salto tra il

padre e l'intellettuale, per Scalise le risposte pubbliche alla morte sono anche le sue personali.

**L'inizio è dolente**, lo scrittore ripercorre gli anni che lo portarono a non eludere la propria omosessualità. Ci fa sedere a tavola con il padre, la madre, la figliuola di appena un anno e il televisore acceso che annuncia la morte di Sandro Penna. Il padre che pur apprezza il poeta dice: «Adesso quel perverso brucerà di sicuro nel fuoco eterno». Lo scatto di Scalise è frase secca che allontana dalla pelle quelle fiamme divampate in casa: «Anche io lo sono». «Mio padre doveva sapere che quando parlava dei cosiddetti perversi, parlava anche di me. Questo non potevo permettermelo, a costo di uscire dalla sua casa per sempre». Il padre azzarda: «C'è la bambi-

na...». E lui nasce alla vita della dignità con una risoluzione ferma: «È una ragione di più perché sia chiaro che io non sopporterò mai né da te né da nessuno un insulto contro un omosessuale. È bene che mia figlia sappia che io non ho nulla da nascondere». Lo choc è benefico, come vagito al primo refolo d'aria. È inverno, Daniele e Chiara tornano a casa imbaccucati: «nella sera avanzata mi parve di intravedere un barlume

## La storia del giornalista in una lettera d'amore alla figlia e alla libertà

più chiaro, un passar di macchine più sciolto. Ti tenni la manina e poi ti issai tra le mie braccia stringendoti, come dovessi proteggerti da chissà cosa», scrive l'autore.

**La madre di Scalise**, «donna milanese senza vezzi, pure forgiata da una religione severa», accoglie Daniele e la famiglia che lui ha formato con Franco. E gli offre un insegnamento: «Sai qual è il segreto di un matrimonio riuscito? Il compatirsi. Si mio caro bisogna sapersi compatire. Oggi succede così di rado». Scalise ha «desiderato e molto amato le donne», per la moglie provò «innamoramento che tiene a galla», adorazione per «una giovane fresca e ridente, solida e morbida», mentre una parte di sé restava immersa nella depressione. E quando, tempo dopo, le dirà di aver fatto l'amore con un uo-

mo la risposta sarà limpida: «Finalmente». «Evidentemente sapeva di me molte più cose di quante io stesso non ne immaginassi».

**Appropriarsi dell'omosessualità** serena è un percorso che prende il lento volo con Sandro Gindro e la sua psicanalisi. Scalise intreccia riflessioni e informazioni sulla nascita del movimento omosessuale, con il Fuori di Pezzana e l'Arcigay del prete del dissenso, Marco Bisceglie. Sono gli an-

## Il coming out La «lezione» ai compagni di Chiara La denuncia di ogni ipocrisia

ni Ottanta e papà Scalise esplora il mondo «finalmente» da omosessuale, mentre con il terapeuta esplora se stesso e il suo «tu». «La psicanalisi mi aiutò molto anche nel gestire il rapporto con te, perché mi aveva fatto capire un concetto fondamentale: ciò che i genitori trasmettono ai figli è ciò che passa attraverso lo stomaco, non attraverso la testa». Così dinanzi a un altro televisore, quello della casa di Chiara, padre e figlia vedono la puntata di «Dynasty» in cui il nonno porta in tribunale il figlio gay, padre pure lui, per strappargli il nipote. Niente fiamme eterne questa volta. «Seguivi intensamente la vicenda, finché mi guardasti e allargando gli occhi commentasti: «scusa papà ma dove sta il problema, la carne è carne, no?». Risi di gusto, ti abbracciai con tenerezza più divertita e mi accorsi che ne sapevi una più del diavolo».

**L'adolescenza di Chiara** segna il primo impatto con il mondo. La soluzione per il conflitto a scuola tra i silenzi e il bisogno di definire liberamente la propria famiglia viene trovata in stile scalisiano. In classe si parla di omosessualità e un ragazzo sbotta: «Vorrei vedere cosa succederebbe se aveste un omosessuale in casa». Chiara si alza: «Te lo posso dire io cosa succede, visto che in casa ne uno: mio padre». Dopo di lei un compagno svela la propria omosessualità. L'effetto è liberatorio. Scalise gode: «Mi piaceva che tu avessi ereditato da me la passione per la verità al limite della provocazione». L'anno successivo nel corso di una occupazione Chiara chiede al padre di tenere una lezione sull'omosessualità: «Ne sarei fiero». Lui accetta timoroso dinanzi al pubblico di giovanissimi. Inizia con il tono da prof. Ma quando chiede se ci sono domande la raffica è assicurata: «Quando hai scoperto di essere omosessuale? Ti fanno schifo le donne? Hai mai provato vergogna?». Diventa per quei ragazzi affamati di sincerità un punto di riferimento. Anche di giovani parla Scalise nella lettera che si muta in libello per il continuo susseguirsi di dimensioni pubbliche a ondate, annodate dai «te lo ricorderai», dai

«tu conosci bene...». Cita i nostri adolescenti morti, i casi di Matteo suicida a Torino e di Matthew assassinato dagli omofobi americani. Il tema dell'adolescenza è giro di boa. Dopo, nel libro, arrivano le tematiche scottanti dell'oggi.

**Arriva la rabbia fredda** per la Chiesa, per le ipocrisie sull'omosessualità che ben conosce e guarda con odio. Scalise cita un'indagine segretata e interna per la quale «il 72 per cento del clero maschile si definisce o è definibile come omosessuale». Repressione sessuale legata dall'autore allo scandalo dei preti pedofili in America che conta oltre diecimila vittime. «Senza giustificare i predatori dell'infanzia, è chiaro che le pulsioni represses e condannate appena ne hanno la possibilità esplodono nelle maniere più inconsulte». La rabbia di Scalise divampa contro gli stati che mettono a morte i gay, Iran in prima fila. E si scaglia sui falsi miti della sinistra che hanno fatto esaltare a tante menti una Cuba luogo di sevizie e persecuzioni ai danni degli omosex. Poi parla di nuove famiglie, dove l'unico cardine è l'amore che però attende da noi riconoscibilità sociale. E ci porta per mano nel Parlamento di Zapatero quando viene varata la legge sui matrimoni gay. Qui Scalise, con una piroetta retorica, inverte i suoi termini di fondo: vita e morte. E definisce, come aveva già fatto sul Foglio, la legge di Zapatero il «funerale dell'omosessualità», si riferisce a quella clandestina o eccezionale che una normativa a garanzia di parità può spazzare via. È una fine che segna l'inizio della vita vera come negli scenari classici dell'inconscio. Ma, Daniele, è un pamphlet o uno scritto d'amore? «È una lettera d'amore a mia figlia. E alla libertà».

delia.vaccarello@tiscali.it

**Lettera di un padre omosessuale alla figlia**  
Daniele Scalise  
pp.142, euro 15  
Rizzoli

clicca su

www.gaynews.it  
www.unita.it clicca in alto  
per liberi on line

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay,  
lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 19 febbraio

Daniele Scalise



## ODIO Le chiedono i documenti in discoteca «Via, lei non è donna» Trans allontanata

di Enrico Fierro

**D**ecidere di andare in discoteca, mettere insieme allegria, voglia di divertirsi e buona musica. Insomma, passare una normalissima serata. Non si può, perché qualcuno ti dice «no, lei non può entrare». Perché il tuo aspetto non corrisponde al nome scritto sulla tua carta di identità. Sulla foto del documento che tu presenti c'è un nome maschile ma il tuo volto, il tuo corpo, la tua voce sono di donna. Sei una persona «trans», sospesa tra cielo e terra, né maschio, né femmina per la burocrazia e per la ottusità di un accigliato «buttafuori». «Aitano è na banneru nu masculo 'o vero cchiu femmina e te» («Gaetano è una bandiera, una femmina vera ma più maschio di te»), è sicuro: i versi del maestro Roberto De Simone quei signori non li hanno mai letti. È accaduto ad A., giovane transessuale di Roma. Una sera si è presentata all'ingresso di una discoteca della capitale e si è messa in fila. «Quando è arrivato il mio turno racconta - il buttafuori mi ha detto «no, lei non può entrare». Mi si è gelato il sangue. Ho chiesto spiegazioni e lui me le ha date. Sorriso ironico sul volto mi ha detto che non potevo entrare perché sono un trans. Ho mantenuto la calma, in fila c'era altra gente, coppie, singoli, ragazze e ragazzi. Non amo alzare la voce e odio le sceneggiate. Con educazione ho chiesto di chiamare il proprietario. È arrivato. Uno sguardo alla mia carta di identità e pochi secondi dopo è arrivata la sentenza: «Confermo, lei non può entrare». Poi, ha invitato «le signore» ad accomodarsi. Mi sono sentita morire». A. racconta con indignazione. «È un atto di esclusione, di razzismo e di stupidità - dice - pensare che quella sera ero vestita come una funzionaria

di banca, giacca tailleur e pantaloni, ma questo non bastava, evidentemente, contava solo il mio status di persona trans, diversa. Non valevano affatto la mia qualità di persona, di essere umano, di individuo che quella sera aveva solo deciso di divertirsi un po'. A. possiede la grande dote dell'ironia: «Se penso che quella discoteca si chiama «Jolia» mi viene da sorridere...». Una vita così spesa a combattere contro i pregiudizi. «Da quando avevo quattro anni mi sono sentita sempre una donna, rubavo la cipria a mia madre e me la mettevo. Ho sofferto molto nella cittadina del Sud dove sono nata. Ad ogni passo importante della mia vita sentivo gli occhi degli altri addosso. Mi si chiedeva di giustificare il mio modo di essere. Ho studiato, ho faticato per venire a Roma. Ho lavorato per anni in un call center, orari massacranti, stipendi all'osso. Ho risparmiato per realizzare il mio sogno: conquistare l'aspetto di una donna e migliorare le mie qualità musicali». Tre anni fa A. si è sottoposta ad un intervento di chirurgia estetica che le ha regalato il seno, finalmente, «ma l'operazione di cambio del sesso no, è una scelta che ancora non mi sento di fare. Per il momento curo la mia voce. Amo cantare, esibirmi, mi dicono che il mio timbro vocale ricorda quello di grandi artiste italiane. L'operazione al seno mi ha dato tranquillità. Ma questo brutto episodio ha rischiato di farmi tornare indietro. Mi chiedo perché la gente e la Repubblica italiana non ci considerino persone e vogliono ributtarci in un ghetto come fenomeni da baraccone. La mia libertà non ha mai limitato quella degli altri, non rubo, non spaccio droghe, non offendo nessuno. Sono una persona che vuole vivere con altre persone, nel rispetto di tutti. Non è forse questa la libertà?».

IRAN In manette due giovani gay

## Petizione on line per salvarli

■ Due ragazzi di 18 e 19 anni, Hamzeh Chavi e Loghman Hamzhepour, sono stati arrestati a Sardasht, nell'Azerbaijan iraniano, il 23 gennaio scorso con le accuse di «Mohareb» (nemici di Allah) e «lavat» (sodomia) - reati per i quali, secondo il codice penale iraniano, è prevista la pena di morte. La petizione lanciata dal Gruppo EveryOne per la loro vita (www.petitiononline.com/irangay), ha raggiunto in pochi giorni oltre 7.000 firmatari da tutto il mondo. La mobilitazione, sostenuta anche da «Nessuno Tocchi Caino» e dal Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, cresce di minuto in minuto, raggiungendo media, blog e siti web di tutto il mondo. «Ci auguriamo - dicono i leader di EveryOne Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau - che le Nazioni Unite si mobilitino quanto prima per evitare un'ennesima tragedia».

ROMA Concorso per studenti e universitari

## Foto e video per «unire le differenze»

■ «Unisci le differenze» è un concorso di idee per la realizzazione di cortometraggi, disegni e fotografie indetto dal comune di Roma. Sono previste due sezioni: Sezione «Cittadine/i», aperta ai giovani tra i 16 e i 25 anni. Sezione «Unisci in classe», aperta a studenti tra i 13 e i 19 anni delle classi delle scuole superiori. Si possono presentare cortometraggi della durata di 60 secondi, realizzati tramite videocamera o telefono cellulare. Disegni in formato A4 o A3, a colori o in bianco e nero, accompagnati da uno o più slogan. La proposta dovrà essere adattabile ad una sua trasposizione su pellicola. Fotografie in formato A4 analogico o digitale. La scadenza è il 15 marzo 2008. Il bando è pubblicato nell'albo pretorio del Comune di Roma e negli albi municipali; nel sito internet del Comune di Roma; presso le biblioteche comunali, e gli istituti scolastici superiori universitari della città. Per info: 06.06.06. - 06.68136471.

CULT Su Sky una serie di avventure insolite

## Lesbiche e pellegrine «per caso»

■ Lesbiche e pellegrine «per caso». Una serie in cinque episodi, prodotto da Wilder per Fox Channels Italy e in onda su Cult (canale 142 di SKY) ogni mercoledì alle 23 (a eccezione di mercoledì 6 con doppio appuntamento alle 23 e alle 23,30) a partire dal 6 febbraio, racconta le avventure di Federica e Cristina nella serie: «Santiago, anche le lesbiche sono pellegrine». Amiche, ex fidanzate, buddiste, Cristina e Federica decidono di partire a piedi per il cammino di Santiago, il percorso che si snoda attraverso Francia e Spagna e che i pellegrini intraprendono fin dal Medioevo per raggiungere il santuario di Santiago di Compostela, dove sono custodite le reliquie di San Giacomo. 800 chilometri che Cristina e Federica percorrono in compagnia di un colorito gruppo di pellegrini cattolici incontrati lungo il cammino. Viaggiano senza soldi e per mantenersi fabbricano e vendono rosari davanti alle chiese.

## La lettera

### Quei senatori ...

**UN AFFARE DA CHECCHE** «Cara Delia ho conosciuto molti gay, anche sul posto di lavoro e ti assicuro che sono delle persone serie e perbene e di tutto rispetto, capiscono e comprendono più degli altri le persone in difficoltà, sono sempre gentili e garbati, non parlano mai di sesso o fanno battute volgari, come certi deputati e senatori che non capisco come facciano a stare seduti in Senato e alla Camera. Sono squallidi, e meritevoli di disprezzo, è gente che nella nostra società fa paura, ti riporta indietro al razzismo politico e culturale, alla violenza verbale e fisica, esempio ciò che è successo in Senato quando è caduto Prodi. Un cattivo esempio per l'Italia e gli Italiani che non condividono il loro sistema fascista. Sono persone che spaventano la società. Anche il Vaticano non è da meno in quanto a razzismo, lo sta radicanando in maniera pericolosa, sembra di essere tornati al tempo delle inquisizioni, contro i gay e contro le coppie di fatto. Visto che i nostri politici sono per lo più separati e riacoppiati con tutti i diritti di una famiglia come loro la descrivono basata solo sul matrimonio, perché si arrogano il diritto di avere gli stessi benefici di chi è sposato se sono contrari alle coppie di fatto? Si dovrebbero vergognare di tali comportamenti e pregiudizi, visto che sono loro per primi a sfruttare gli Italiani. Vanno in Chiesa e sono peggiori di noi che siamo credenti ma laici, rispettosi delle idee degli altri e delle loro diversità sessuali, delle leggi e delle istituzioni. Ora pretendono di ritornare a governarci! A noi pensionati ci hanno sempre disprezzato, che ne faranno di noi?». Cari saluti

Rossana Gabrielli

Cara Rossana, ho visto in diretta al tg2 gli insulti al Senato che hanno offeso le nostre istituzioni. Tra gli insulti qualcuno ha detto «checca squallida» al senatore Cusumano che ha espresso con coraggio la propria posizione non in linea con le direttive di partito. Evidentemente sarebbe stato «da maschio» non pensare con la propria testa. Quegli insulti hanno ribadito una concezione fascista, come dici tu, del genere maschile implicita nell'uso del termine «checca» che serve a individuare l'omosessuale effeminato, schiavo, mezzo uomo. Il traditore. Per questa concezione dell'orientamento sessuale tanti gay sono stati mandati al confino durante il Ventennio. È l'odio verso chi non è maggioranza. Oggi tocca ai gay, domani agli anziani. Chi ha urlato «checca» pare abbia chiesto scusa, dicendo: «è stata la debolezza di un momento». Ma fa paura lo stesso, fai bene a dirlo. Soltanto non rimuovendo la paura, potremo lottare per i diritti di omosessuali e coppie di fatto, affinché la libertà non venga più additata come «un affare da checca». Grazie. Delia.